

Intervento Beatrice Draghetti

Condivido con voi alcuni pensieri sulle 3 parole che avete prima di tutto ascoltato e poi attraversato, non come esegesi/interpretazione del testo del Vangelo, ma essendomi lasciata sollecitare in libertà in chiave educativo/esistenziale.

Brillare

La parola 'brillare' oggi mi fa un po' timore, tanto da aver voglia di prenderne le distanze. Sicuramente tutto quello che riguarda Gesù non può fare timore e neppure può far venire voglia di prenderne le distanze. Ma, proprio perchè mi sono lasciata sollecitare liberamente e riconoscendo che le parole in italiano, come in tutte le lingue, sono destinate a fare i conti con l'aria che tira, con la cultura dominante - non per niente i vocabolari si aggiornano - se serve, occorre sapere anche staccarsi dalle parole se sono equivocate e magari trovarne altre per esplicitare veramente quello che si vuole dire, per comunicare, per insegnare e anche per testimoniare.

Oggi 'brillare' è un termine, ma soprattutto un'esperienza, che a me suona stonata, esagerata, eccedente, in tempi in cui tutto sembra stare sopra le righe, tutto acceca, tutto frastuono, tutto si impone, tutto abbaglia. Ho provato a fare una carrellata di espressioni, normali nel nostro uso quotidiano e che descrivono situazioni altrettanto usuali, vicino e lontano da noi: e tutte, se siamo attenti e sensibili, sono roboanti e di fatto parlano di esagerazione, di violenza, e quindi di oppressione e di ingiustizia. Qualche esempio: deflagrano gli scandali, divampano le liti, esplode l'odio, si infuocano gli animi, si scatena la rabbia, precipitano gli eventi, si agitano le folle, si inveisce contro l'avversario, si sfoga la rabbia, ma anche sul versante che magari riteniamo positivo si dice che la ricchezza è sfacciata, il successo si impone, il merito si sbandiera, le fortune emergono, la furbizia risalta, i primi svettano, il lusso spicca...

Non avvertiamo il rumore, l'invasione, la violenza di tutto questo?

Tutto esagerato, tutto troppo, tutto destabilizzante e rovinoso e la storia del mondo, quella che fa più rumore, ci racconta di queste situazioni.

Nella trafila di eccedenze ed esagerazioni ci può stare anche l'esperienza del 'brillare' - brillano le star del cinema, dello sport, i paperoni, le persone di successo e altri stanno a guardare, magari a invidiare, a provare di essere e fare altrettanto oppure vittime senza possibilità di reagire... -, quindi 'brillare' può essere detto, capito e vissuto in modo equivoco, se non addirittura negativo, perchè in fondo anche gli ordigni di guerra si fanno brillare, cioè esplodono e potenzialmente fanno del male.

Allora, la teniamo o no la parola 'brillare' nel nostro buon impegno educativo e di testimonianza? Che tipo di brillio ci interessa?

Per provare a rispondere faccio un riferimento al Vangelo.

Il racconto dell'esperienza della trasfigurazione avviene in un contesto interessante, immediatamente prima, nel capitolo precedente, il 16, leggiamo il primo annuncio della passione e morte di Gesù, le rimostanze di Pietro e l'esortazione ai discepoli di seguire il Maestro sulla via della croce (Mt. 16, 21-28) "Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: "Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai". Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perchè non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!". Allora Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perchè chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perchè il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno'.

Significa che oltre la passione esiste per Gesù una promessa di gloria divina, che il crocifisso è il figlio dell'uomo che verrà alla fine nello splendore della sua divinità. Il servo sofferente di Dio e il figlio dell'uomo glorioso sono uniti nella stessa persona. La crocifissione - i discepoli lo capiranno dopo la resurrezione - non apparirà più come un fallimento, ma una tappa necessaria verso la

gloria e soprattutto espressione della sua obbedienza di servo sofferente glorificato da Dio. La passione di Gesù è aperta alla gloria. Questo anche per i suoi discepoli. Per riconciliarci con il termine 'brillare' e soprattutto per farne un'esperienza autentica, accoglierla e proporla, tanto da farne il profilo della nostra vita e della nostra proposta educativa, occorre dunque passare attraverso il percorso che ha compiuto Gesù, tutto, senza lasciare indietro niente. Allora sì che l'esperienza di brillare non avrà più niente di violento, di umiliante e di devastante per gli altri, ma sarà solo luce che rischiarà, conforta, accompagna. E saremo come le stelle di cui parla il libro del profeta Baruc (brano che leggiamo nella veglia pasquale): 'le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli le chiama e rispondono 'Eccoci!' e brillano di gioia per colui che le ha create'. La luce 'brilla nelle tenebre'. Non toglie di mezzo le tenebre; questo avverrà nei nuovi cieli e nella nuova terra in cui 'non ci sarà più notte'. Qui e ora, brillare si manifesta come un barlume. Ma questo non vuol dire che sia irrilevante per la storia.

Vesti candide

Mi è venuto spontaneo riandare alla veste candida del mio Battesimo. Devo dire che mi capita spesso, credo per l'età, sono anziana, di rileggere a ritroso la mia vita, davvero non con nostalgia, ma sempre più con la percezione grata di un Disegno sulla mia vita che si è srotolato, non sempre in modo comprensibile per me, ma che alla fine ha sempre quadrato, trovando spesso nei passi che via via facevo lo svelamento, anche solo in parte, magari, di quello che prima non avevo capito. Mi sembra di sapere, di essere certa di essere stata sempre sulla mano di Qualcuno, nelle mille mie infedeltà, nelle durezza del mio cuore, ma la sua fedeltà a me è stata certa, regalandomi il senso e l'orientamento delle mie giornate, molte anche senza brividi di entusiasmo giù per la schiena, ma tutte con un ancoraggio certo, a Lui. All'origine di questa esperienza c'è il Battesimo che ho ricevuto, che per il cristiano è la sorgente da cui sgorga la sua vita in Cristo. Il Battesimo è un inizio in senso assoluto, è un atto decisivo e irreversibile da cui una esistenza rimane segnata in modo indelebile. Il Battesimo è un dono così ricco che tutto quello che ci è dato dopo non fa che perfezionare quello che esso già contiene. Non è un rito che passa, il Battesimo fa il cristiano. Anche Gesù ha usato il termine 'baptizari', essere battezzato, proprio per indicare non un rito, ma uno stile di vita, perché è il Battesimo vissuto che fa il cristiano. Il senso della nostra esistenza di cristiani sta nel creare l'equazione tra Battesimo e vita: seguire Gesù e imitarlo diventa tutto il senso della vita. Il progetto Cristo si sostituisce ad una progettazione autonoma, nostra, che ci lascerebbe in balia di noi stessi. Tantissimi anni fa una lectio sulla parabola dei lavoratori che andarono nella vigna a diverse ore della giornata mi aprì uno squarcio che poi mi ha sempre accompagnato. Ricordate: è la parabola della rivendicazione sindacale dei vignaioli che dopo una intera giornata di lavoro hanno avuto la paga analoga a quella dei lavoratori dell'ultima ora. Il prete che faceva la lectio diede una sua spiegazione circa la giustizia dell'operato di Gesù in quella circostanza: tra tutti i lavoratori quelli che effettivamente avevano fatto la fatica più grande erano quelli dell'ultima ora, perché avevano dovuto sopportare il peso di una intera giornata fuori dalla vigna del Signore, cioè avevano vissuto senza sapere per chi lavorare. E com'è vera questa cosa: ognuno di noi lo sa. Quanti passaggi della nostra vita sarebbero stati insostenibili senza di Lui, quante gioie sarebbe state dimezzate, quante chiamate sarebbero state ingannevoli... Provo ad arrivare al dunque: questa consapevolezza, questa esperienza della straordinaria grazia del Battesimo ricevuto, della vita insieme a Lui ogni giorno e del senso che la vita ne riceve deve sostenere anche la nostalgia, l'inquietudine, la responsabilità nei confronti di quelli che non hanno ancora incontrato il Signore Gesù o non si sono accorti di averlo incontrato. I cristiani, i battezzati, sono quelli che scendono dal monte, che non fanno le tende sul monte, se non per fare scorta di ossigeno, ma sono continuamente sollecitati da quella domanda universale, adatta ad ogni tempo, che Dio rivolse a Caino: 'Dov'è Abele, tuo fratello?' A noi è richiesto di rispondere dei fratelli, certo per dar loro da mangiare e da bere, ma soprattutto per condividere la gioia della sequela di Gesù, per offrire a loro la ragione per cui alzarsi al mattino e resistere fino a sera. Ragioni di vita e di speranza. Altrimenti è un disastro, lo vediamo che è un disastro, per bambini, giovani e anche adulti. Quando nelle attività parrocchiali, ed è bene che sia così, ci dedichiamo con tanta passione a far crescere il gruppetto che ci è affidato, ricordiamoci di tenere occhio e cuore anche fuori dalla finestra, oltre il cortile, perché di là dal muretto c'è una umanità varia, che anche se non ne è consapevole cerca un senso, il senso per cui vivere. Non si può non andare a cercarla per

condividere il dono di significato, di grazia, di accompagnamento che anche noi abbiamo ricevuto nel Battesimo.

E voglio concludere utilizzando qui una esortazione che fece papa Francesco alla sua prima uscita a Lampedusa per incontrare i migranti e i volontari che si occupavano di loro. Altro contesto, certo, ma è una sollecitazione fortissima anche per noi, come educatori. Rifacendosi alle 2 domande, che troviamo nella Bibbia, che Dio pone all'inizio della storia dell'umanità, Adamo, dove sei? Caino, dov'è tuo fratello? il papa disse che avrebbe voluto che ci si ponesse una terza domanda: Chi di noi ha pianto per la morte di questi fratelli, per chi era sulla barca, per chi desiderava qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Siamo in una società che ha perso la esperienza del piangere, del patire con: la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere.

E raccomandava di chiedere al Signore di cancellare ciò che di Erode è rimasto nel nostro cuore e la grazia di piangere sulle fatiche delle persone. Chi ha pianto per questo oggi nel mondo?

Nella motivazione radicata anche di chi fa l'educatore ci deve essere spazio per questa disponibilità di piangere, per i ragazzi delle bande, per i bambini maltrattati e magari violenti a loro volta, per i giovani che si buttano via, non limitiamoci a fare semplicemente buone prestazioni al sicuro, protetti, per il cerchio dei 'perbene', inoltriamoci in strada nelle varie ore del giorno a vedere chi c'è e se per caso chi c'è rappresenta una chiamata che un battezzato non può ignorare.

Ascoltare

Ascoltare non è una cosa da fare, un'attività da svolgere. Ascoltare è una postura dell'esistenza, soprattutto dei cristiani: siamo ascolto. Ascolto interiore, la nostra vita è in Cristo, siamo avvolti da Lui che è buona notizia. Ascolto anche di ciò che esiste, succede, ci coinvolge dove siamo, prima di tutto dove siamo per chiamata caratterizzante, ma in genere dentro a tutto, perchè niente per il cristiano è indifferente e senza messaggio.

Qui siamo tra laici di AC e non c'è sicuramente bisogno di ripassare cosa sia un laico cristiano nella Chiesa e nel mondo.

Voglio raccontarvi tuttavia un piccolo aneddoto. Mi capitò una sera anni fa di dare un passaggio a un amico un po' più giovane di me, a un passo dalla pensione, per andare a un incontro della zona pastorale. Era stravolto dalla stanchezza. E mi disse: 'La nostra è la prima generazione in cui un adulto è 6 cose/profili nello stesso tempo. Sono marito di mia moglie, padre dei miei figli, figlio di mia madre 95enne da accudire, nonno dei miei nipoti da badare perchè i miei figli vanno a lavorare, insegnante di matematica, lettore in parrocchia e membro del CPP. Poi sarei anche tifoso della Fortitudo, ma questo è un lusso'.

È per noi storia normale e nota. Il laico è chiamato a stare in più situazioni, Monticone, antico presidente nazionale dell'AC definiva la vocazione laicale come una vocazione polivalente, chiamati cioè a stare in pienezza di risposta nelle diverse situazioni, a starci con misura, con equilibrio, con sguardo di insieme. Per non essere fanatici di qualcosa e superficiali in altro. Un grande contenitore, quello in cui vivendo siamo immersi, che ci parla, da ascoltare. È necessario tenere insieme tutto e riusciamo a farlo, spesso con fatica, con impegno quotidiano, se siamo riconciliati, unificati dentro, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, che si manifesta in modo vario e sorprendente. A ciascuno di noi.

Io sono chiamata ad esprimere la dignità di fedele laica, non nonostante le cose che faccio nel mondo, che quotidianamente mi sono affidate, come se queste costituissero una distrazione, un pericolo, un rischio per la fedeltà della mia risposta alla chiamata del Signore, ma la mia chiamata/risposta si realizza proprio attraverso ciò che faccio, attraverso ciò che via via sono chiamata a realizzare, tutto è chiamata, niente è intervallo o parentesi, quindi posso anche godere di tutto, rilassarmi nel senso di essere in pace, non c'è niente di pericoloso dall'esterno, se cerco di vivere con la mentalità di quella di Cristo.

È di S. Bernardo l'esortazione, riferita ai pastori, ma valida per tutti 'Guai ai pastori che sono canali senza essere conche' cioè trasmettono freddamente una parola che non zampilla dalla loro esperienza. Se essere testimoni/educatori è trasmettere ragioni di vita e di speranza, bisogna che noi facciamo i conti con le ragioni della nostra vita e della nostra speranza. Per cosa mi alzo alla mattina, su cosa ho provato e sto provando a costruire la mia vita, dove sta il mio cuore veramente. Questa consapevolezza e questa coerenza sono decisive per la pienezza dei nostri giorni e sappiamo bene che i giovani, anche i più giovani, sono cani da tartufo rispetto allo

svelamento di questa verità e di questa coerenza della nostra vita di persone mature. Non si riesce a bleffare con loro, tanto meno con noi stessi.

Facendo i passaggi che ha fatto Lui. Come Cristo siamo incarnati nella storia, andandole incontro come ha fatto Lui. Come Cristo stiamo nella storia. L'attualità della vocazione laicale sta nel bisogno di incarnazione anche oggi, nel modo di essere quelli di Cristo, che hanno impresso nella propria persona lo stesso itinerario che ha fatto Gesù. Nel silenzio, nella discrezione. Questo modo di brillare è una testimonianza forte di cui la società oggi ha molto bisogno.

Al modo di Cristo, è un salto di qualità.

Non abbiamo timore o ritrosia a dire che siamo chiamati, se siamo quelli di Cristo, ad essere eccellenti in ogni situazione che in qualche modo sta nella nostra responsabilità. Traduco questa disponibilità, questa tensione all'eccellenza anche con una parola, per me importante, che è competenza: la competenza è la capacità, dovuta alla cultura o all'esperienza, di parlare, discutere, esprimere giudizi o anche la capacità di fare qualcosa, di svolgere un'attività.

Per spiegarmi, una citazione di M. L. King del 1967: «Se vi toccasse di fare gli spazzini, dovrete andare e spazzare le strade nello stesso modo in cui Michelangelo dipingeva le sue figure; dovrete spazzare le strade come Handel e Beethoven componevano la loro musica. Dovreste spazzarle nello stesso modo in cui Shakespeare scriveva le sue poesie. Dovreste insomma spazzarle talmente bene da far fermare tutti gli abitanti del cielo e della terra per dire: "Qui ha vissuto un grande spazzino che ha svolto bene il suo compito"» (Discorso di Martin Luther King nella New Covenant Baptist Church, 9/4/1967).

E concludo con una suggestiva e profondissima sollecitazione, ricavata da una intervista rilasciata da Erik Varden, un vescovo cattolico norvegese, presidente della Conf. episcop. della Scandinavia, attorno al tema della secolarizzazione, apparsa in agosto su Il Foglio

‘E’ sicuramente più promettente, interessante e gioioso rimanere aggrappati a ciò che resiste.

Questo è ciò che parlerà ai cuori e alle menti umane nella nostra epoca come in ogni altra epoca.

Il Concilio Vaticano II è stato caratterizzato dalla sollecitazione a bere con abbondanza dalle fonti.

La maggiore vitalità della vita cattolica del XX secolo è scaturita dall'entusiasmo di scoprire pozzi dimenticati, trovando in essi acqua limpida e fresca. Dov'è finito quell'entusiasmo? Perché ora sentiamo di dover abbandonare i pozzi per allestire invece pieghevoli stand accanto a distributori automatici?”.

Lasciamoci con questa provocazione, sapendo che comunque non siamo mai persi di vista da Lui e noi possiamo sempre tornare a girarci dalla sua parte.